

Sommari

Elena Vitagliano

I Gerolamini prima dei Gerolamini. Un Palinsesto urbano nella Napoli medievale

Stretto tra quattro arterie del centro antico di Napoli, il complesso dei Gerolamini custodisce testimonianze storico-artistiche di assoluto rilievo e rappresenta esso stesso un'opera dalle dimensioni e dalla valenza storico-urbana di grande rilevanza. La mole oratoriana, risultato di una collaborazione plurisecolare tra più competenze e artisti, è il paradigma delle trasformazioni verificatesi nell'antico e regolare impianto urbano di Napoli quando, con la Controriforma, ebbe larga diffusione la pratica degli ordini religiosi del fare *insula*. Tra la fine del XVI e il XVIII secolo, il monumentale cantiere oratoriano cancellò, infatti, un'eterogenea compagine tardo-cinquecentesca di città, a sua volta sovrapposta alla ricca stratigrafia del centro antico di Napoli. L'iter di realizzazione dell'opera, rallentato da polemiche e processi civili, rende la fabbrica dei Gerolamini un osservatorio privilegiato per la conoscenza del paesaggio urbano partenopeo pretridentino, soprattutto grazie all'ausilio della ricca documentazione archivistica legata a vicende giudiziarie.

Integrando la lettura di inedite fonti indirette con lo studio delle tracce fisiche, il contributo si propone di delineare la storia delle trasformazioni urbane dell'attuale *insula* oratoriana dall'antichità al tardo Cinquecento mirando a tessere legami tra informazioni frammentarie contenute in incisioni, cartografie, documenti di archivio e fonti bibliografiche per approdare a un'organica sintesi interpretativa dell'evoluzione urbana del sito oratoriano.

Registando un'assenza di pubblicazioni esaustive sul tema e, in generale, di studi monografici sull'architettura del complesso, l'analisi dello stato dei luoghi prima della realizzazione della fabbrica dei Gerolamini si pone come imprescindibile e auspicabile punto di partenza per l'interpretazione di uno dei più importanti complessi partenopei

Storia urbana n. 171 2022, ISSN 0391-2248, ISSN e 1972-5523, DOI 10.3280/SU2022-171007

e aggiunge preziosi elementi per la comprensione del pluristratificato paesaggio urbano partenopeo.

Gerolamini
Insula religiosa
Paesaggio urbano
Napoli medievale
Mercatus vetus
Ricerca d'archivio

Emma Maglio

Città di carta. Usi dello spazio urbano e architettura religiosa a Candia nel tardo periodo veneziano

Gli studi sulla città di Candia devono fare i conti con la frammentarietà delle fonti e con il fatto che il patrimonio costruito di età veneziana è stato fortemente rimaneggiato o è scomparso. Il saggio indaga lo spazio urbano a Candia nel tardo periodo veneziano, una fase di poco precedente alla conquista ottomana, attraverso alcuni catastici inediti (XVI-XVII secolo) e il confronto con la storiografia e l'iconografia storica. Alla catalogazione dei toponimi riferiti a luoghi urbani è seguita una loro mappatura. Sono stati così esaminati da un lato i tipi di beni, gli edifici religiosi menzionati e la loro posizione – alcune ipotesi note di attribuzione sono state confermate e ne sono state avanzate di nuove – e dall'altro alcuni aspetti della suddivisione e dell'uso dello spazio: i luoghi coinvolti nei trasferimenti, l'organizzazione in *contrade/parochie* e l'analisi di alcune aree con vocazione specifica. La struttura dei catastici permette di mappare non l'esatta posizione delle proprietà, ma le macroaree in cui esse ricadevano: è possibile ricostruire quindi una geografia parziale del mercato immobiliare a Candia, identificando le aree maggiormente interessate dai passaggi di proprietà, e aggiungere nuovi strumenti per interpretare la città come processo spaziale, sociale, economico, politico ed edilizio.

Regno di Candia
Catasti
Cartografia
Architettura religiosa
Spazio urbano
Mercato immobiliare

Iacopo Benincampi, Emanuele Gambuti

Onde evitare che «per cercare l'ottimo, si perda il buono». Il dibattito sul porto di Fano a inizio Ottocento

Fra i faldoni conservati nel fondo della Congregazione del Buon Governo depositato presso l'Archivio di Stato di Roma si possono annoverare molteplici fascicoli dedicati alla ristrutturazione e manutenzione del porto di Fano. Infatti, lo scalo fu oggetto di numerose attenzioni fin dalla prima epoca moderna per via della sua felice posizione. Affacciato sul mar Adriatico e comunicante con la via Flaminia, ossia il princi-

pale percorso congiungente Roma con Bologna e il resto d'Europa, l'approdo risultava strategico tanto per le comunicazioni quanto per i commerci.

Uno degli ultimi incartamenti della collezione tratta dell'ottimizzazione del porto che si cercò di condurre a compimento all'inizio del XIX secolo, appena poco tempo prima che la discesa delle truppe napoleoniche costringesse lo Stato Pontificio alla sua prima dissoluzione dopo secoli di sopravvivenza.

Malgrado quindi la congiuntura non fosse affatto propizia, lo sforzo sostenuto dalle gerarchie papali testimonia il valore che l'ormeggio ricopriva per gli interessi nazionali: un'importanza tale da coinvolgere nella fabbrica idrostatici di fama (il capitano Giuseppe Castagnola e Pietro Zara), architetti papali (Virginio Bracci e Andrea Vici) e funzionari pubblici locali.

Ottocento
Fano
Porto
Virginio Bracci
Andrea Vici
Architettura

Giannantonio Scaglione, Francesca Vicentini

Militante e irredentista: la rappresentazione di Rovereto nelle guide turistiche ottocentesche

In questo contributo verranno indagati gli apparati informativi e i contesti narrativi delle guide turistiche dedicate alla città di Rovereto prodotte nel XIX secolo. La comparazione di queste fonti ha permesso di mettere in evidenza le interpretazioni degli autori, i differenti contesti urbani e le diverse narrazioni dello spazio attorno alle quali si intrecciavano gli interessi delle committenze. Nel periodo preso in considerazione, Rovereto è stata un centro densamente popolato con una fiorente produzione manifatturiera, tra cui spiccava quella della seta, che l'aveva resa famosa in tutta Europa. Ma allo stesso tempo, si tratta anche di una cittadina italoфона sotto il dominio austriaco in cui il sentimento culturale dominante borghese era quello italiano che, come accadeva in quasi tutto il Trentino, si traduceva in un certo sentimento anti-asburgico.

Guide turistiche
Rovereto
Trentino
Paesaggio urbano

Lorenzo Aiello

Edilizia antiaerea, bombardamenti e spirito pubblico: Catania 1940-1943

Il saggio indaga uno studio locale finora inesplorato: il funzionamento dell'apparato di protezione antiaerea a Catania durante il secondo conflitto mondiale. Alla base dell'articolo vi è una ricerca originale, condotta su fonti inedite e conservate presso l'Archivio di Stato di Catania, l'Archivio Centrale dello Stato, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e il Museo dello Sbarco a Catania. Il *focus* è posto non sulla difesa attiva, ovvero l'artiglieria contraerea, bensì su quella passiva, comprendente tutti i

mezzi impiegati per proteggere persone e cose. Dopo un breve resoconto delle misure adottate in città, lo studio analizza il principale strumento di difesa passiva: l'edilizia antiaerea. La galassia dei ricoveri antiaerei spaziava dagli ampi rifugi pubblici ai più ristretti ricoveri casalinghi, passando per i rifugi scolastici. Si documenta lo stato dei rifugi all'inizio e alla fine delle ostilità, analizzandone lo scarso livello di adeguatezza. Furono proprio i ricoveri antiaerei i luoghi simbolo della nuova quotidianità cittadina, stretta fra la costante minaccia aerea e le crescenti privazioni materiali. La prospettiva dei civili sulla guerra, in particolare quella aerea, viene restituita dai resoconti della Censura di guerra e della Questura. Da tali documenti emergono l'andamento del morale cittadino e, soprattutto, il progressivo scollamento che i bombardamenti alleati produssero fra regime e cittadini.

Catania
Edilizia antiaerea
Rifugi antiaerei
Bombardamenti
Spirito pubblico

Laura Grassini

Cambiamenti nei paesaggi dell'acqua in Puglia tra tecnologie tradizionali e grande idraulica

Sullo sfondo del lungo percorso di evoluzione delle tecniche tradizionali per l'approvvigionamento idrico in quella che Orazio definì, nel I sec. a.C., «*Apulia siticulosa*», il saggio ripercorre i profondi cambiamenti avvenuti in Puglia nel periodo post-unitario con l'avvio di un complesso progetto di addomesticamento delle acque che ha portato alla realizzazione del più grande acquedotto d'Europa. Un mutamento profondo nel modo di concepire la tecnica e il progresso e il rapporto stesso delle comunità locali con il proprio territorio. Il saggio analizza le premesse, le strategie e le conseguenze di tale percorso di radicale cambiamento tecnologico, evidenziando il modo in cui la visione eroica della tecnica abbia generato un modello di sviluppo territoriale segnato da gravi problematiche ambientali e un paradigma di scarsità che si auto-alimenta. Di contro, il saggio illustra alcune recenti prospettive di recupero delle tecnologie idriche tradizionali all'interno di un nuovo progetto di sviluppo territoriale basato sulla valorizzazione di quel patrimonio stratificato (storico, territoriale e socio-culturale) che definisce l'identità dei luoghi.

Tecnologie idrauliche
Acquedotto Pugliese
Mutamenti tecnologici
Sviluppo territoriale
Paesaggi dell'acqua